

# 571071

57 Comuni  
Periodico quadrimestrale  
della Provincia di Macerata  
Anno I, N. 1 / Ottobre 2002  
Spedizione in a. p. -45%  
Art.2 C.20/b L. 662/96 Div. Corr.  
Dir. Comm.le Imprese Ancona

# un messaggio di coesione.

---

La Provincia, quella che si scrive con l'iniziale maiuscola, è un Ente pubblico cui sono attribuite competenze di programmazione e intervento su importanti aspetti della vita dei cittadini. Invece la provincia, quella che, pur contando di più, si scrive con l'iniziale minuscola, è un territorio entro i confini del quale, nel nostro caso, si raccolgono cinquantasette comuni e trecentomila persone.

Cinquantasette comuni, ognuno con la sua storia, le sue tradizioni, le sue cadenze dialettali, i suoi uomini illustri. Come cinquantasette piccole realtà al singolare. Trecentomila persone, per un verso frammentate nelle varie identità municipali e per l'altro verso legate insieme da uguali destini geografici, civili, sociali, economici. Come una piccola nazione.

Pubblicando questa rivista, che per l'appunto s'intitola "57", la Provincia di Macerata, quella con la maiuscola, vuole lanciare un messaggio di coesione, nei contenuti e nell'immagine, alla provincia di Macerata, quella con la minuscola. Come? Illustrandone le affinità, gli slanci, le vocazioni, gli eventi, le memorie che non sempre la tengono unita e che invece dovrebbero, in quest'epoca sin troppo incline ai falsi miraggi di tante forze centrifughe. È un atto di umiltà e al tempo stesso di orgoglio, nella consapevolezza che la Provincia può e deve contribuire a rinsaldare la provincia intorno a ciò che l'accomuna e le dà vigore.



LA REDAZIONE

In omaggio al grande etnologo maceratese Giuseppe Tucci, la parte iconografica di questo numero di 57 è interamente costituita da fotografie scattate da lui e da sua moglie nel corso dei loro numerosi viaggi in Oriente e recentemente digitalizzate dalla Provincia per consentirne la divulgazione e la valorizzazione.

# 04

## **Pet**

All'avanguardia in Europa nella battaglia contro i tumori

# 06

## **Il Prefetto**

Non siamo un'isola felice, ma nessun allarme per la sicurezza

# 11

## **Eolico?**

No, se rovina l'ambiente

# 12

## **Immigrati**

Dal maceratense una civile lezione di accoglienza

# 20

Dino Campana è la voce poetica, in Italia, tra le più significative e originali di un difficile e drammatico momento storico  
**Marcello Verdenelli**



# 14

## **A scuola**

In 41.000, aule e cattedre tutto ok

# 25

## **In Verdicchio veritas**

Matelica tiene alto il suo bicchiere

# 26

## **MacerataOpera?**

Un elisir e fra un anno memorial di Svoboda

# 28

## **Ugo Betti**

Grande anche nelle novelle

# 29

## **Treia**

Quando l'acqua diventa poesia



# 30


## **Matteo Ricci**

L'ansia di verità sulla Cina Antica

*I lettori che desiderano ricevere la rivista gratuitamente, in abbonamento postale, possono farne richiesta per fax o e-mail all'indirizzo della redazione:  
0733 235927  
ufficio.stampa@sinp.net*

# **clic da macerata oltre le porte d'oriente per svelare umanità misteriose.**

---



In Europa, fino agli anni trenta del Novecento, gli immensi tesori spirituali e intellettuali che i secoli avevano accumulato in Estremo Oriente e in Asia Meridionale erano in gran parte ignorati. Tucci diede la sveglia alla cultura dell'Occidente.

## all'avanguardia in europa nella battaglia contro i tumori.

L'atomo batte il cancro. Molto presto Macerata diverrà una delle poche capitali italiane (anzi, sotto alcuni aspetti addirittura una capitale europea) nella lotta ai tumori maligni. Il cammino non è stato né breve né privo di ostacoli, ma adesso siamo in dirittura finale: ancora qualche mese e tutto sarà pronto.

Ne parliamo con Sauro Pigliapoco, presidente della Provincia: una istituzione - e una persona - il cui impegno è stato decisivo per il taglio di un traguardo così straordinario.



**La sigla «Pet» significa *tomografia ad emissione di positroni* ma la parola «pet», in inglese, significa *prediletto, coccolato*. C'è un rapporto fra le due cose?**

“Beh, debbo ammettere che per me si è trattato di un sogno da cullare, diciamo pure da coccolare. Risolutiva, comunque, è stata la volontà politica espressa dalla giunta e dal consiglio. Senza questa tenacia di tipo collegiale, il mio sarebbe rimasto un sogno”.

**Ci racconti allora questo sogno che si sta avverando.**

“Semplice, a parole: polo oncologico di eccellenza, ricerca, diagnosi e terapia. A Montecosaro funzionerà, unico nelle Marche e uno degli otto in Italia, un ciclotrone, vale a dire una macchina che produce isotopi radioattivi. E, sempre a Montecosaro, si attiveranno quattro laboratori di ricerca: prima di radiochimica e radiofarmacia, poi anche di genetica e biologia molecolare. Inoltre, nel reparto di medicina nucleare dell'ospedale di Macerata sarà allestita una Pet, ossia un tomografo ad emissione di positroni. E qui siamo alla diagnostica”.

**Diagnosi precoce?**

“Sì, sottoposto a questa tomografia di concezione estremamente avanzata il paziente rivelerà eventuali nuclei di cellule cancerose anche in fase iniziale. Si consideri poi che il nostro ciclotrone potrà fornire gli isotopi non solo alla nostra Pet ma anche ai maggiori centri ospedalieri di mezza Italia, dalle Marche all'Umbria, all'Abruzzo, al Lazio. Roma, per esempio, non ha un ciclotrone”.

**E la terapia?**

“La Ausl maceratese ha già ottenuto dalla Regione la radioterapia e la terapia metabolica: la prima consiste nel bombardamento, se così posso dire, delle cellule malate, la seconda nella inoculazione, sempre tramite isotopi, di farmaci chemioterapici”.

**Inizialmente la Regione aveva assegnato la radioterapia solo ad Ancona, Pesaro e Ascoli, poi ci ha ripensato.**

“Sì, grazie alle pressioni delle forze politiche maceratesi e della Provincia. Ora a queste strutture interamente pubbliche si aggiunge il sistema ciclotrone-Pet, e il cerchio si chiude: Macerata è davvero all'avanguardia”.

**Interamente pubbliche, lei dice. Il sistema ciclotrone-Pet non lo è?**

“Interamente no. Esso è realizzato da una società - la Acom, che significa *advanced center oncology Macerata* - di cui fanno parte quattro soggetti pub-

blici, la Provincia, il Comune di Montecosaro, il Comune di Tolentino e l'Università di Camerino, e un soggetto privato, la Amg di Roma”.

**Imprenditori privati nella sanità? Singolare, per un ente retto da una coalizione di centro-sinistra.**

“Singolare? Un equilibrato rapporto fra pubblico e privato che consenta di meglio operare per la salute dei cittadini senza gravare sulle loro tasche è perfettamente in linea con una politica di centrosinistra. Del resto la Provincia, i due Comuni e l'Università di Camerino detengono la maggioranza del capitale della Acom, e la convenzione con la Acom prevede che la Pet funzioni sotto il pieno controllo del primario di medicina nucleare dell'ospedale maceratese”.

**Veniamo ai costi. Salati?**

“Ciclotrone, Pet, laboratori di ricerca e quant'altro verranno a costare, chiavi in mano, oltre sei milioni di euro più Iva. Fino ad oggi la Amg ha versato un milione e 100 mila euro, la Provincia 900 mila e gli altri tre soggetti, complessivamente, 250 mila. Per il resto si farà ricorso a mutui col Mediocredito Marche, la Banca Popolare di Ancona e la Banca delle Marche. Insomma, sul fronte finanziario siamo a posto”.

**E sugli altri fronti?**

“Già ottenute le autorizzazioni regionali, già fatta la convenzione con la Ausl, già espletate le aste. Il ciclotrone verrà dalla Iba, multinazionale belga, la Pet dalla Cti, l'impresa americana che anni fa ha inventato la Pet, i laboratori saranno attrezzati dalla Tema Sinergie di Faenza e i lavori edilizi saranno compiuti dalla Cavagnis di Padova. Come si vede, siamo a posto su tutta la linea”.

**La Pet della Cti è davvero la migliore?**

“Quelle attualmente in uso impiegano 45 minuti per una tomografia total body, mentre la nostra ci riuscirà in 15 minuti. Si pensi a quanto minor disagio per i pazienti. E con la nostra sarà possibile fare fino a 2.500 tomografie l'anno. Oltre, naturalmente, alle Tac normali, perché la Pet è bivalente: fa pure quelle”.

**E chi paga?**

“Ogni tomografia a positroni verrà a costare mille euro, a completo carico del sistema sanitario nazionale salvo il normale ticket”.

**E i privati cosa ci guadagnano?**

“Il 90 per cento del corrispettivo delle prestazioni andrà alla Acom, che per oltre la metà è pubblica, e il 10 alla Ausl. Inoltre la Acom potrà vendere gli

isotopi a tutti quei centri ospedalieri che ne faranno richiesta entro un raggio, ripeto, di alcune regioni”.

**Operatori di fama?**

“Certamente. Tanto per citare solo gli stranieri, nei laboratori di ricerca avremo la collaborazione del polacco Stan Majewski, un'autorità mondiale, di Gerald De Nardo e Sem Gambir dell'università di Los Angeles e di Alexandra Varvarigou dell'istituto Demokritos di Atene”.

**A quando l'entrata in funzione dell'intero sistema?**

“La Ausl sta ultimando l'ampliamento del reparto di medicina nucleare all'ospedale di Macerata, per cui, entro dicembre, la Pet potrà già funzionare con isotopi acquisiti fuori regione. A Montecosaro i lavori in muratura non dovrebbero occupare più di nove mesi, dopodiché gli isotopi saranno forniti dal nostro ciclotrone. Direi che il polo oncologico maceratese sarà completo per la prossima estate”.

**Cammino non privo di ostacoli, dicevamo prima.**

“L'idea di un coinvolgimento diretto della Provincia venne nel 1998, dopo che Giancarlo Veronesi, l'allora amministratore della Ausl 9, aveva visto naufragare un suo progetto di società mista fra Ausl e Amg. Fu proprio lui a propormi di sostituire la Provincia alla Ausl. Mi parve un'occasione straordinaria, e la giunta deliberò a tamburo battente la costituzione della Acom, oggi presieduta da Fiorella Tombolini e con Enrico Severini amministratore delegato. Non sempre facili furono poi i rapporti con la Regione, anche se a lieto fine”.

**È vero che lei giunse a minacciare la dimissioni?**

“Acqua passata, ma è vero che ci siamo dovuti battere con grande energia per difendere le nostre conquiste dagli appetiti di altre zone delle Marche”.

**Ancona?**

“Il polo oncologico faceva gola alla clinica universitaria anconitana”.

**Faceva?**

“Continua a far gola. Ed è per questo che non dobbiamo abbassare la guardia. Già si sente mormorare di un ciclotrone pure ad Ancona, ma sarebbe un doppiopione senza margini di economicità. Confidiamo che prevalga il buon senso. Ah, un'ultima cosa: a Montecosaro funzionerà anche una *micropet* per le tomografie a positroni sui topolini da laboratorio”.

GIANCARLO LIUTI

*Dai dati del Registro Tumori di Camerino risulta che in provincia di Macerata l'incidenza di tali forme patologiche continua ad essere preoccupante, mentre un'indagine del Ministero della Salute rivela che ancora troppi malati maceratesi si rivolgono a centri esteri per affrontare questi loro gravi problemi di salute.*

# non siamo un'isola felice ma nessun allarme per la sicurezza.

---

Sicurezza al primo posto nella preoccupazione degli italiani. E, secondo certi sondaggi locali, anche nella preoccupazione dei maceratesi. L'insicurezza è una brutta bestia: generando paura e sospetto, essa ostacola le relazioni fra le persone e diventa un freno allo stesso sviluppo economico. Sorge però una domanda: vi sono ragioni obiettive per cui la gente di questa provincia debba sentirsi insicura, o invece si tratta di un fenomeno legato a qualcosa di più vago, oscuro e profondo, a qualcosa che ha poco da spartire con l'effettivo andamento della criminalità?

Ne parliamo con Piero Giulio Marcellino, siciliano di Catania e da due anni prefetto a Macerata

(curioso: la sua carriera iniziò proprio a Macerata, nel 1962, come consigliere di prefettura).

**Legga questa lettera, signor prefetto. Viene da Porto Recanati e c'è scritto che molti di quei cittadini si sentono in balia della malavita. Che ne dice?**

"Dico che non corrisponde affatto alla realtà, e basta chiederlo alle migliaia di turisti che anche quest'estate hanno soggiornato in quella cittadina. In passato abbiamo sì avuto qualche problema non lieve, ma limitato a un singolo edificio. Ora, grazie a una progressiva stretta di freni, le cose sono notevolmente migliorate anche lì".

**E la provincia in generale? Una volta era considerata un'isola felice, ma oggi?**

"Questa dell'isola felice è una favoletta. Nessun luogo è mai un'isola felice, perché ogni luogo ha sempre il suo bene e il suo male. Diciamo piuttosto che la vita sociale è cambiata, è diventata più dinamica, più convulsa. Da un lato è aumentato il benessere, dall'altro sono cresciuti i rischi. Ma questo vale per tutto l'Occidente".

**Globalizzazione dell'insicurezza?**

"In un certo senso. Tuttavia il Maceratese è avvantaggiato perché conserva valori positivi che altrove si vanno perdendo: l'equilibrio, la moderazione, la solidità della vecchia cultura contadina. Isola felice no, è impossibile. Ma relativamente tranquilla direi proprio di sì. Però attenzione: anche qui la realtà sociale è diversa dal passato, e di questo bisogna prendere atto".

**Quanto diversa?**

"Difetta l'educazione alla legalità. Non parlo di criminalità, intendiamoci, ma di un'inclinazione, specie dei giovani, a non rispettare le regole, anche le più piccole. Chissà, forse dipende da un eccesso di permissivismo, nelle famiglie e, di riflesso, nella scuola".

**Ma se invece parliamo di criminalità?**

"C'è quella che definirei fisiologica. Da combattere, certo, e lo si sta facendo con grande impegno. Tant'è vero che quest'anno registriamo una flessione di quasi tutti i reati rispetto all'anno precedente, che pure era andato meglio dell'anno prima. La tendenza, dunque, è confortante e non giustifica alcun allarmismo".

**Ci sono dei dati?**

"Fra l'ultimo semestre del 2001 e il primo del 2002 il totale dei reati commessi in provincia è sceso da 5.068 a 4.544. I cali più vistosi? Furti da 1.410 a 923, truffe da 112 a 44, incendi dolosi da 57 a 20, sfruttamento della prostituzione da 34 a 11, estorsioni da 7 a 1".

**Fortuna?**

"Assolutamente no. Alla base c'è una maggiore presenza delle forze dell'ordine, con un significativo spostamento di personale dagli uffici agli interventi sul territorio, e c'è il monitoraggio della situazione che viene effettuato ogni tre giorni presso di me con la partecipazione dei responsabili provinciali di questura, carabinieri e guardia di finanza".

**Ma la gente fa fatica a percepirlo, questo miglioramento.**

"Qui entrano in gioco fattori psicologici che derivano da varie cause: la propensione a generalizzare i singoli fatti spiacevoli, l'impatto emotivo dell'informazione su episodi accaduti anche molto lontano, la constatazione che spesso chi delinque non viene sufficientemente e tempestivamente punito, la diffidenza nei confronti del diverso, dell'emigrante che arriva con altri valori e altra cultura".



### **Ecco, l'immigrazione. Crea problemi?**

“Non pesanti. Gli immigrati regolari sono circa 17 mila e lavorano tutti. Qua e là si mormora che sono troppi, ma senza di loro molte aziende andrebbero in crisi. In ogni caso non vedo situazioni di grande tensione, anche perché i maceratesi sono per natura disposti alla tolleranza e non manifestano forme di razzismo. Certo, bisogna vigilare. Però con discrezione. Quest'estate, per esempio, siamo intervenuti sui cosiddetti 'vucumprà' per convincerli a contenere il loro numero entro limiti ragionevoli. Ma niente blitz in spiaggia, che avrebbero suscitato reazioni negative da parte degli stessi bagnanti”.

### **E i clandestini?**

“Ci sono, anche se è difficile quantificarli. Tuttavia non danno luogo, almeno da noi, a fatti gravi. Ora poi, con la regolarizzazione e l'emersione dal lavoro nero, il fenomeno della clandestinità dovrebbe ridursi di molto”.

### **Prostituzione in strada, tasto dolente.**

“Lo so bene, specie per quanto riguarda alcune zone costiere. Ma questa piaga è nazionale, quasi tutte le altre province stanno peggio di noi. Si sarà notato che la città di Macerata è forse l'unico capoluogo italiano a non avere prostitute di strada”.

### **Ma che fare dove invece ci sono?**

“A parte l'espulsione delle clandestine, che ovviamente va effettuata, la cosa migliore è cercare di non farle arrivare. Quindi agire a monte, vigilando sugli sbarchi e sui centri di accoglienza”.

### **Circola voce che lungo il litorale vi siano infiltrazioni di criminalità organizzata.**

“Non risultano fenomeni che facciano pensare a un attecchimento di questo specifico tipo di delinquenza. Vero è semmai che l'autorità giudiziaria sta svolgendo indagini per verificare eventuali collegamenti tra malfattori locali e qualche elemento camorristico o mafioso, come è vero che alcuni episodi delittuosi, in particolare rapine, sono stati compiuti da persone provenienti da zone di malavita organizzata”.

### **Un po' meno tranquilla, insomma, è la costa.**

“Più a rischio, certo, perché interessata da uno sviluppo forte e rapido. Lì, oltretutto, si concentra l'industria dello svago, ed è noto che l'ammassamento e la confusione, specialmente di notte, sono terreno fertile per l'illegalità cosiddetta minuta. Talvolta mi chiedo per quale ragione concedere licenze a locali notturni privi di un adeguato parcheggio”.

## Di Tucci

non ci restano solo parole scritte ma anche immagini. Infatti le fotografie che numerose compaiono in questo numero di "57" sono state scattate da lui stesso e dalla moglie Francesca Bonardi nel corso dei loro viaggi in Oriente. Di recente la Provincia di Macerata ha trasferito in digitale un migliaio delle foto depositate presso l'Istituto africano e orientale diretto dal professor Gerardo Gnoli, valorizzando così un patrimonio di immagini che altrimenti sarebbe rimasto pressoché sconosciuto. L'iniziativa della Provincia si estenderà anche alle foto possedute dalla signora Francesca.

Nato a Macerata nel 1894, lo storico delle religioni, archeologo ed esploratore Giuseppe Tucci è stato uno dei massimi esperti mondiali di culture orientali, vero erede del suo concittadino Matteo Ricci. Molti lo chiamavano "Gran Lama dell'Occidente", volendo così sottolineare la sua straordinaria competenza e la sua grande sensibilità nei riguardi delle religioni d'oriente. Coraggioso, ironico, sempre molto lucido, Tucci era padrone di una perfetta conoscenza linguistica che spaziava dal sanscrito fino a tutte le moderne lingue dell'India, al tibetano, al cinese, al mongolo.

Professore all'università di Roma, dove si era laureato nel 1919, Tucci è stato insignito di numerose lauree honoris causa dai maggiori atenei.

Accademico d'Italia, egli ha ricevuto anche il premio Nehru e viene considerato il padre spirituale della scuola italiana di studi indologici ed estremo-orientali. Ha fondato l'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente (l'Ismeo, nel 1933, ora Isao) e, nel '57, il Museo nazionale di arte orientale di Roma. Viaggiò moltissimo, facendo degli studi la sua ragione di vita. Per cinque anni, dal 1925 al 1930, è stato in India, dove ha insegnato italiano, cinese e tibetano all'università di Shantiniketan, creata dal poeta Tagore. Poi ha diretto significative spedizioni archeologiche: otto in Tibet (tra il '29 e il '48), due in Nepal (tra il '52 e il '54), altre in Pakistan, in Iran e in Afghanistan.



*La casa natale di Giuseppe Tucci si trova a Macerata, al numero 53 di corso Cavour dove il Soroptimist ha fatto collocare una lapide in memoria di questo illustre concittadino.*

*Fu lì che le prime letture infantili gli fecero immaginare e sognare l'Oriente.*



I viaggi alla scoperta di antiche civiltà gli hanno permesso di archiviare e di rendere immortale una memoria culturale che altrimenti sarebbe andata perduta, grazie a un'incredibile produzione letteraria ed editoriale, frutto di una ricchissima documentazione storico-artistica.

Tra i suoi numerosi scritti ricordiamo i sette volumi di "Indo-tibetica" (Accademia d'Italia, 1932-1942); "Tibetan Painted Scrolls" (Libreria dello Stato, 1949) sulla storia, la cultura e l'arte tibetana; "Minor Buddhist Texts" (Laterza, 1950); "Storia della filosofia indiana" (Laterza).

Giuseppe Tucci è morto nel 1984, all'età di 90 anni, a San Polo dei Cavalieri, presso Tivoli, in provincia di Roma. Da qualche tempo si susseguono le iniziative legate al suo nome e al ricordo della sua opera. Di recente, il Comune di Macerata gli ha intitolato una via, inserendolo così nel novero dei maceratesi più illustri di tutti i tempi.

## che fare per la superstrada?

---

Sono ormai 35 anni che il collegamento viario con Foligno, l'Umbria e il versante tirrenico è sul tavolo delle scelte politiche. Purtroppo la superstrada della Valdichienti è ferma ben prima di Muccia ed è fermo anche il traforo del Cornello, sulla statale 361. Motivi? Carenze di finanziamenti, priorità diverse dell'Anas e della Regione Marche.

Nella primavera scorsa il dibattito su una strada a quattro corsie fino a Foligno si è riaperto, in conseguenza delle conclusioni di uno studio di "financial project" (risorse pubbliche e private da reperire anche in sede locale) che Provincia, Camera di commercio e Fondazione CaRiMa hanno affidato alla Price Waterhouse Coopers. Esclusa la possibilità di ricorrere a una superstrada a pagamento, non solo per il negativo impatto sociale ma soprattutto perché i pedaggi prevedibili non garantirebbero la necessaria copertura, lo studio: 1) ipotizza un consistente finanziamento da parte dello Stato e di sfruttare la cessione di aree vicine all'arteria per insediamenti produttivi e investimenti di vario tipo, chiedendo ai Comuni interessati di anticipare tali risorse attraverso fidejussioni bancarie; 2) indica come coesistente il miglioramento del sistema viario provinciale, specie per alcuni attraversamenti intervallivi (Tolentino-San Severino- Matelica- Fabriano e, all'altezza di Macerata, Chienti-Potenza). Queste proposte sono all'esame della Provincia, degli altri Enti locali e dei soggetti economici e sociali.

Ma anzitutto bisognerà verificare tre punti: 1) la reale disponibilità del Governo di affrontare un rilevantissimo investimento finanziario (circa mille miliardi di vecchie lire) e la reale possibilità di reperirne un altro inferiore (circa cinquecento miliardi) nel territorio provinciale; 2) il reale impegno del Governo e dell'Umbria di realizzare una strada a quattro corsie da Colfiorito a Foligno, senza la quale l'operazione sul versante maceratese sarebbe vana; 3) l'impatto ambientale, soprattutto nella parte montana.

Su tali temi, che sono allo studio degli Enti locali e dei soggetti politici, economici e sociali della provincia, torneremo in maniera più approfondita nei prossimi numeri di questa rivista.

## eolico? no, se rovina l'ambiente.

Cosa hanno in comune con l'Appennino maceratese le terre della California o dei paesi che si affacciano sul mare del Nord e sul Baltico?

**Proprio** nulla. Eppure potrebbe accadere che strutture ben presenti nei ventosi stati d'America e d'Europa ma del tutto estranee al nostro territorio vengano "importate" e modifichino il paesaggio dei monti che dividono le alte vallate della provincia di Macerata. Queste strutture estranee sono le grandi "pale" per la produzione di energia eolica. Infatti è noto che imprese italiane e straniere, in accordo con alcuni Comuni montani, hanno chiesto di installare impianti eolici nell'alto Maceratese. Un'operazione a cui la Provincia di Macerata si è subito opposta.

**Assessore Leoperdi, appena sono stati presentati i primi progetti di impianti eolici, lei ha subito imbracciato il fucile per fermare "l'invasore". Perché si oppone?**

"L'insistenza con cui negli ultimi mesi si tende a spingere l'acceleratore sulla installazione di impianti eolici desta qualche sospetto: sospetto che si voglia seguire una *moda* e che dietro vi sia un grosso business internazionale".

**L'Italia sopporta un costo altissimo per l'energia elettrica, sia dal punto di vista economico sia sul fronte ambientale. La cosiddetta energia "pulita" non risulterebbe utile per le tasche degli italiani e per la "salute" dell'ambiente ?**

"Il desiderio di energia pulita in quanto tale può essere solo elogiato, tuttavia esso va contrastato allorché minaccia seriamente altri aspetti fondamentali e la stessa vocazione del territorio. L'ambiente che ci circonda si è tramandato per migliaia di anni, ma basterebbe pochissimo tempo per distruggerlo. Non si possono fare scelte ambientali sull'onda delle *mode* e tanto meno per assecondare interessi non chiari".

**Insomma, nel caso specifico del nostro territorio, il rimedio sarebbe peggiore del male ?**

"Il premio Nobel Carlo Rubbia ha dichiarato che «le fonti rinnovabili devono inserirsi in modo ambientalmente accettabile: se le pale eoliche hanno un impatto minimo in un deserto, in un paese bello come il nostro possono diventare anche un problema estetico». Quando ha pronunciato queste parole, forse Rubbia aveva in mente i *monti azzurri* dell'Appennino maceratese. I sei diversi progetti presentati nell'arco di poche settimane rischiano di trasformare il paesaggio cantato da Giacomo Leopardi.

Basti pensare che in un'area di poche decine di chilometri quadrati, a ridosso del Parco nazionale dei monti Sibillini, dovrebbero essere installati almeno 300 pali eolici".

**Lei ritiene che si tratti esclusivamente di una operazione di business?**

"Una cosa è certa: la provincia di Macerata rischia di subire una scelta che, ingigantendo i vantaggi e nascondendo gli aspetti negativi, fa leva sui miseri bilanci dei piccoli comuni montani e in tal modo passa sulla testa delle popolazioni locali".

**Conoscendo il suo personale impegno ambientalista, questa battaglia contro le "pale" eoliche può sembrare un controsenso.**

"Non è una battaglia personale. La mia è la battaglia del presidente Pigliapoco e della Giunta provinciale. La nostra protesta è stata, però, anche strumentalizzata per far credere che la Provincia di Macerata sia pregiudizialmente contraria all'energia eolica. Tutt'altro. Impegnata qual è da anni con azioni concrete nella salvaguardia dell'ambiente, la Provincia ha chiesto alla Regione Marche un intervento deciso ed accurato che non lasci la programmazione energetica ai privati".

**Quali dovrebbero essere le basi di un programma energetico regionale ?**

"Il problema dell'energia elettrica delle Marche è strettamente legato al sistema energetico nazionale ed al trasporto dell'energia stessa. Debbono essere valutate le possibilità di sviluppo di tutte le energie alternative: solare-termica, fotovoltaica, biomasse, eolica. L'intero territorio marchigiano dovrà essere monitorato per valutare i siti dove la materia prima, in questo caso il vento, offra la massima produzione possibile. Per ogni sito idoneo, poi, è necessario che vengano confrontati costi e benefici, tenendo conto di scelte urbanistiche ed economiche già avviate, come ad esempio le attività turistiche sulle quali la montagna maceratese ha già puntato molto nella sua fase di ricostruzione dopo il terremoto del '97".

**Insomma, energia eolica sì, ma....**

"Ma dove i suoi indubbi benefici non risultino azzeccati da costi sociali troppo alti per lo sviluppo del territorio."

ALESSANDRO FELIZIANI

## immigrati: dal maceratese una civile lezione di accoglienza.

Alcuni anni fa il Ministero degli Interni comunicò al Comune di Macerata che circa novanta albanesi avrebbero dovuto trovare momentanea ospitalità in un campo da attrezzare in una zona periferica della città. Era l'epoca dei "boat people", degli arrivi massicci dall'Albania e dal Kosovo, quando le coste dell'Adriatico e soprattutto delle Puglie erano interessate da migliaia di sbarchi. Un esiguo gruppo di cittadini, preoccupati per le conseguenze di questa ipotesi, che interessava Macerata come tante altre città d'Italia, organizzò allora varie manifestazioni di protesta per impedire la realizzazione del campo. Ma l'in-



A conferma di questo significativo episodio va detto che nei confronti del problema dell'immigrazione la generalità dei cittadini di Macerata e provincia si è comportata e si comporta nello stesso modo: capacità di esprimere ospitalità e solidarietà a chi ne ha bisogno, rapporti intelligenti e spontanei al fine di favorire l'integrazione, mite sopportazione di eventuali disagi. Un atteggiamento positivo e importante in un momento in cui da alcune leggi dello Stato e da alcune aree del Paese spuntano segnali di chiusura, a volte segnati da contenuti chiaramente razzisti. A questo proposito, l'elemento che non va sottovalutato è quello della paura: paura di trovare tra gli immigrati chi può sottrarre opportunità di lavoro agli italiani, chi può influenzare se non modificare tradizioni civili e religiose, chi può, con atteggiamenti malavitosi, mettere a repentaglio la sicurezza. Del resto non pochi uomini politici, non pochi amministratori pubblici e anche qualche giornale sono oggi, di fatto, "imprenditori" di questa paura. Così facendo, però, non si aiuta a risolvere le questioni reali, che ci sono e consistono da una parte nell'impedire l'immigrazione clandestina da una parte e dall'altra nel creare buone soluzioni per i problemi degli immigrati regolari: il lavoro, la casa, la libertà culturale e religiosa. Un lavoro complesso e difficile, cui è chiamata non solo l'Italia, ma l'insieme della Comunità europea, con soluzioni efficaci e omogenee.

I dati cui ci troviamo di fronte dimostrano che in Europa questo fenomeno esiste ed è rilevante: in Europa il rapporto fra immigrati e popolazione residente è passato dal 3,8 per cento del 1970 al 5,2 per cento del 2000. In Italia i dati dell'immigrazione evidenziano un incremento dell'11 per cento dal 1992 al 2000, arrivando a un milione e centomila

sieme della popolazione maceratese reagì in altro modo, con grande senso di tolleranza e di umanità: “quella povera gente, si diceva, qualcuno dovrà pure accoglierla”. Gli albanesi arrivarono, non crearono alcun problema, furono aiutati da molte associazioni di volontariato. Poi ripartirono come erano venuti, con le loro preoccupazioni e le loro angosce. Del comitato di protesta non si sentì più parlare.

immigrati regolari. Più che il numero in assoluto, è certamente la rapidità di crescita del fenomeno che ha determinato negli italiani la sensazione di “essere invasi”. Contemporaneamente alcuni dati che riguardano il nostro Paese ci segnalano che nel prossimo ventennio la popolazione in età lavorativa (quella tra i 20 e i 40 anni, la più flessibile e dinamica) diminuirà di 6 milioni di unità (- 35%), e ciò significa sia che gli immigrati hanno bisogno di noi sia che noi abbiamo bisogno di loro.

Da questi numeri non è difficile cogliere che la nostra economia può avere bisogno di una quota significativa di immigrazione stabile e integrata. Per cui si dovrebbe imparare a considerare l’immigrazione una componente significativa del nostro sviluppo economico-sociale in base a un patto di cittadinanza utile per l’Italia e, più in generale, per l’Europa. Alla necessità “quantitativa” di forza lavoro, inoltre, si aggiunge il fatto che alcuni lavori usuranti o ripetitivi vengono di fatto scartati dagli italiani, i quali, sensibilizzati da un marcato processo di scolarizzazione, valutano in maniera determinante la qualità della loro occupazione e della loro vita. I dati della nostra provincia sono in parte analoghi a quelli dell’Europa, ma la situazione appare decisamente tranquilla. Forse perché, assieme alle caratteristiche di tolleranza e solidarietà che tradizionalmente caratterizzano i maceratesi, non è secondario che tra le forze del centro-destra, dove, a livello nazionale, emergono più spesso orientamenti negativi su questo problema, sia completamente assente la componente della Lega Nord e invece sia fortemente rappresentata la componente cattolica, la quale, per tradizione religiosa e civile, ha posizioni molto lontane da quelle più chiuse e oltranziste.

Arrivando, poi, all’analisi delle cifre, scopriamo che nella nostra provincia sono presenti 16.847 cittadini stranieri (8.107 donne e 8.740 uomini), pari al 5,5 per cento della popolazione residente: una percentuale che non si discosta di molto da quella europea. La ragione della loro permanenza qui è legata essenzialmente al lavoro: 8.296 di loro, infatti, hanno il permesso di soggiorno proprio per motivi occupazionali. E altri 4.628 per motivi di famiglia: sono i figli o i coniugi di chi è giunto nel nostro Paese per avere una dignitosa stabilità economica. Pertanto, sommando le due cifre, si arriva a fotografare una comunità di stranieri che per oltre i due terzi ha scelto di vivere in provincia di Macerata in funzione del lavoro proprio o del capofamiglia. Molti sono anche gli studenti: 1.797, iscritti soprattutto alle nostre due università. Infine, altri 2.126 stranieri stanno da noi per motivi diversi: artistici, musicali, teatrali, sanitari, eccetera. In 112 hanno chiesto asilo politico. Nel complesso, la comunità più numerosa è formata dagli albanesi: sono 2.172 e hanno superato di gran lunga gli immigrati di origine marocchina, che oggi sono 1.424. Risultano essere componenti importanti anche quelle dei pakistani (874), degli indiani (487), degli argentini (456) e dei cinesi (387). I loro nuclei messi insieme non arrivano, però, neppure a 6 mila unità. Ciò significa che quasi undicimila stranieri provengono dall’Est europeo o costituiscono microcomunità di origini e culture diverse, testimoniando così una frammentazione multietnica che rende assai articolata la loro presenza sul territorio.

MAURO GRESPINI

*Bisogna capire che loro hanno bisogno di noi e noi abbiamo bisogno di loro.*

## a scuola in 41.000, aule e cattedre tutto ok.

Quattro studenti maceratesi figurano fra i migliori 150 d'Italia per i voti riportati (una media vicina al 10) nel penultimo anno delle superiori. Essi sono: Enrico Dirminti di Matelica (Classico di Fabriano), Karin Klotz di Porto Recanati (Classico di Recanati), Maria Vittoria Matassini di Porto Recanati (Classico di Recanati) e Silvia Palombi di Muccia (Itc di Camerino).

**Con** l'inizio del nuovo anno scolastico sono tornati sui banchi oltre 40 mila studenti maceratesi. Per l'esattezza 41.401, dalle materne alle superiori. Il loro rientro in classe era stato fissato dalla regione Marche per il giorno 16 settembre, ma molti istituti li hanno richiamati a lezione con una settimana o qualche giorno di anticipo, secondo un calendario scolastico predisposto diversamente in ossequio alla cosiddetta "autonomia".

"Ormai il processo di cambiamento è in atto – spiega Leonardo Marini, responsabile del Centro servizi amministrativi di Macerata, l'ex Provveditorato agli studi – e le scuole, nell'ambito del piano dell'offerta formativa, assumono scelte particolari in base a esigenze didattiche specifiche. Modulare diversamente i giorni di scuola è una delle facoltà attribuite, in tal senso, ai singoli istituti".

**Da oltre un triennio, dunque, il mondo dell'istruzione è in fase di trasformazione. Ma come vivono le istituzioni questo processo?**

"Secondo gli esperti – risponde Marini – occorrono almeno dieci anni per far decollare realmente l'autonomia. Oggi siamo solo ai primi passi e sul tappeto ci sono molte questioni aperte da affrontare o chiarire. Si parla di consorzi fra scuole, di sistema integrato e di soggetti attivi come l'ente locale, il cui peso sarà sempre maggiore. Ci sono, però, ancora snodi organizzativi da far quadrare, anche se finora la collaborazione è risultata proficua. Inoltre, mentre in Parlamento si dibatte sulla riforma, inizia fin da quest'anno una sperimentazione volontaria per la materna e l'elementare. Duecento scuole in tutt'Italia (due per ciascuna provincia) anticiperanno alcuni contenuti del progetto-Moratti, come il maestro prevalente, le iscrizioni in anticipo o il curriculum dello studente".

Torniamo ai numeri. In provincia di Macerata ci sono 6.741 bambini iscritti alle scuole materne pubbliche e 13.133 alle elementari. Frequentano invece le medie inferiori 8.346 alunni, mentre le superiori hanno 13.181 studenti, la qual cosa dimostra che le file dei "volontari" sono ragguardevoli. L'istruzione tecnica è la più "gettonata", con oltre 5 mila iscritti divisi fra i vari indirizzi; segue l'istruzione classica, scientifica e magistrale, con un totale di 4.285 alunni. Il percorso professionale è seguito da 3.312 giovani, quello artistico da 528. Completano il quadro statistico le cifre sul personale, docente e non docente.

"Il nuovo anno scolastico è iniziato regolarmente – sottolinea Marini – anche perché il nostro Ufficio provinciale ha terminato in anticipo l'iter burocratico per l'assunzione di tutto il personale, dai bidelli ai presidi. Abbiamo fatto le nomine prima dell'estate: 416 sono state le assunzioni nel settore dei 'non docenti' e 376 quelle relative agli insegnanti. Sono tutti supplenti annuali, quest'anno non ci sono state nomine in ruolo. A questi si aggiungano un centinaio di docenti, soprattutto per il sostegno, nominati direttamente dai dirigenti scolastici secondo le rispettive graduatorie d'istituto. E' stata un'impresa consistente, ma alla fine possiamo dire, con soddisfazione, che le lezioni sono riprese con tutti gli insegnanti al loro posto".

**Un gran lavoro, insomma, da parte del Centro servizi. Ma la curiosità è forte: perché non si chiama più Provveditorato agli studi?**

"Tutto nasce dalle riforme Bassanini varate per i ministeri – risponde Marini – e dalla creazione, nel nostro caso, di uffici regionali cui sono state trasferite le competenze nazionali. Questi, secondo un regolamento ministeriale di qualche anno fa (che sarà aggiornato entro il 2002, ndr), hanno delle articolazioni periferiche a livello provinciale, appunto i Centri per i servizi amministrativi, con a capo un dirigente che non si chiama più provveditore. Un ufficio territoriale come il nostro, quindi, svolge un'attività meno burocratica, anzitutto di coordinamento, sostegno e sviluppo del processo di autonomia scolastica. Ma, al tempo stesso, continua a gestire alcuni processi di carattere amministrativo, quali ad esempio i trasferimenti, i concorsi, le piante organiche. Alle scuole, invece, spetta la gestione diretta del proprio personale".

## formazione, un impegno per la politica.

“Latte e miele delle Marche” è il progetto per le scuole ideato dall’assessorato all’Agricoltura della Provincia per sensibilizzare i più giovani a corrette abitudini alimentari e avvicinarli alle produzioni tipiche locali con iniziative, in classe o in aziende, su alimenti di alto valore nutrizionale come il latte e il miele.



**L'Accademia** di Belle Arti di Macerata è una delle venti istituzioni statali italiane che una recente legge individua quali sedi primarie di alta formazione, specializzazione, ricerca e produzione nel settore artistico. Attualmente, proprio in ossequio alla nuova normativa, l'Accademia maceratese – unica nelle Marche assieme a quella di Urbino – si sta trasformando in una vera e propria “Università dell’arte”. Essa, che a novembre inaugurerà il trentesimo anno accademico, conta circa 400 iscritti, quattro corsi istituzionali (pittura, scultura, decorazione e scenografia), due corsi sperimentali (conservazione e restauro, comunicazione multimediale) e una scuola libera del nudo. Spiega la direttrice Anna Verducci: “Siamo nella fase attuativa dei regolamenti che ci riconoscono un ordinamento autonomo e la piena titolarità nella formazione artistica post-secondaria. In Parlamento ora si discute se equiparare i corsi accademici a una laurea di primo e secondo livello. Sarebbe un ulteriore passo avanti verso l’effettiva parificazione, anche se la nuova legge già dichiara equipollenti i titoli di studio universitari e quelli che rilascia l’Accademia”. Dopo l’abbandono del prestigioso palazzo Bonaccorsi a causa del terremoto del ’97, il prossimo anno l’Accademia maceratese risolverà il problema della sede: i lavori di restauro dell’ex convento di San Vincenzo, in via Berardi, sono infatti a buon punto. Nel frattempo, aule e laboratori sono dislocati in otto sedi, quasi tutte nel centro storico, per una superficie totale di 3.200 metri quadrati.

**Salgono a 26** le sedi di istituti scolastici superiori gestite, come edifici, dalla Provincia di Macerata. È l’effetto della legge “Masini” sull’edilizia scolastica, che assegna alle Province la competenza logistica sull’istruzione superiore.

A Macerata, tra sedi già di proprietà e quelle ricevute in convenzione dal Comune, la Provincia cura gestione e manutenzione di 10 istituti: Classico “Leopardi”, Scientifico “Galilei”, Agrario “Garibaldi”, Geometri “Bramante”, Commerciale “Gentili”, Artistico “Cantalamessa”, Professionale “Pannaggi”, Itas “M. Ricci”, Professionale per l’artigianato e Accademia di Belle Arti. A Camerino sono lo Scientifico, l’Istituto magistrale, l’Istituto per ragionieri e geometri. Tre anche a Tolentino: Classico, Scientifico e Commerciale. Altrettante a Recanati: Scientifico, Istituto tecnico industriale, Professionale per il commercio. Altri quattro a Civitanova: Scientifico, Commerciale, Professionale per l’industria e l’artigianato, Professionale per il commercio e il turismo. Inoltre, lo Scientifico di Sarnano, il Commerciale di Matelica e l’Itis di San Severino. Attualmente sono in corso adempimenti e valutazioni per il passaggio alla Provincia di altre 15 sedi in vari Comuni, per cui alla completa attuazione della legge “Masini” gli edifici scolastici provinciali saranno 41. Inoltre sono in via di realizzazione due nuove sedi (Accademia di Belle Arti e “Campus” di Tolentino) e l’ampliamento dell’Agrario di Macerata. Di recente, infine, è stato aggiudicato l’appalto per la nuova sede dell’Itas di Macerata (zona di via Cioci) ed è stato approvato il progetto per il nuovo Scientifico di Civitanova (zona Micheletti).

## troppi cinghiali, danni e incidenti: fermiamoli.

---

**Ormai** possiamo considerarla una vera invasione. I cinghiali (nome scientifico: *Sus scrofa*) son diventati migliaia sulle alture maceratesi, e oltre ad essersi insediati in maniera massiccia nei boschi e nelle selve hanno allargato il loro raggio d'azione fino alle colline che guardano il mare. La loro esplosione demografica è dovuta soprattutto al fatto che negli anni '80 sono stati introdotti nel nostro Appennino esemplari di origine est europea i quali presentavano dimensioni e fertilità considerevolmente maggiori rispetto alle forme già presenti sul territorio o anche al fatto che addirittura sono stati praticati incroci tra cinghiali maschi e scrofe di maiale. Così, oggi, la presenza di questo mammifero rappresenta un grosso problema, sia per l'impatto sugli ecosistemi naturali sia per i danni causati alle attività agricole tradizionali. Senza trascurare i rischi che tali animali determinano per gli automobilisti durante le loro scorribande notturne (l'86 per cento degli incidenti stradali provocati in provincia dalla fauna selvatica è dovuto a loro). I cinghiali sono onnivori e modificano la loro dieta in base all'offerta ambientale. Una femmina può portare a termine anche due parti all'anno, con un numero di cuccioli variabile da 3 a 10. Si moltiplicano, insomma, a dismisura. I loro principali predatori naturali sono il lupo e l'uomo. Il primo comincia a riaffacciarsi sui monti Sibillini proprio perché richiamato da tanta abbondanza di cibo. Il secondo, invece, cosa fa per porre un argine a questa invasione?

In prima linea, nelle operazioni studiate a tavolino per contenere il numero dei cinghiali, c'è la Provincia che – d'intesa con le associazioni agricole, ambientaliste e venatorie – ha varato un pacchetto di iniziative in aggiunta al prelievo e all'abbattimento da parte della Polizia provinciale e delle squadre di operatori faunistici autorizzate alle battute di caccia al di fuori del calendario venatorio. "In determinate zone – spiega l'assessore provinciale Mauro Riccioni - la cattura dei cinghiali potrà avvenire anche con chiusini di ferro o di legno affidati in gestione ad agricoltori. Si tratta di vere e proprie 'trappole' il cui funzionamento è molto simile a quello delle tradizionali trappole per topi. Inoltre, tra le altre iniziative rientrano anche un censimento per verificare la consistenza numerica di questi animali selvatici, l'apposizione di un'adeguata segnaletica lungo le strade ove maggiormente si verificano incidenti stradali causati dai cinghiali e un maggior numero di giornate in cui consentire ai cacciatori le battute al cinghiale a squadre. Infine, per la zona costiera, è prevista la caccia di selezione.

Vorrei anche ricordare che, accanto al problema dei cinghiali, esistono purtroppo esigenze di contenimento di altre specie animali che pure stanno arrecando notevoli danni all'agricoltura. Ad esempio l'istrice, la cui presenza è in continuo aumento. La Provincia sta pressando la Regione affinché per il 2003 preveda stanziamenti maggiori rispetto a quest'anno, così da poter risarcire appieno gli agricoltori di tutti i danni causati anche da questo unguato".

## turismo, una bandiera che garrisce.

Nei primi sette mesi di quest'anno gli arrivi turistici nelle Marche sono stati oltre un milione e 250 mila, con un incremento sul 2001 del 2,42 per cento, mentre le giornate di pernottamento sono aumentate del 3,84 per cento. Per la provincia di Macerata si sono avuti 183.952 arrivi (+ 6,72 per cento) con 1.672.671 presenze (+ 2,85 per cento).

**San Ginesio** è uno dei ventidue centri italiani insigniti della "Bandiera arancione 2002" che il Touring Club ha assegnato ai Comuni dell'entroterra distintisi nel settore del turismo ambientale. Per le Marche, fra le "ideali località di villeggiatura" ci sono anche Corinaldo, Mercatello sul Metauro e Ripatransone. Lo scorso anno il riconoscimento venne attribuito a Sarnano, Genga e Monterubbiano. A questo punto la nostra regione, con sette insegne, è diventata la "più arancione" d'Italia. E non sfigura la nostra provincia, che ne ha due (i Comuni che si aggiudicano la "Bandiera arancione" possono sventolarla per un biennio).

Ma non poteva essere altrimenti, considerando le caratteristiche davvero ottimali di tanti borghi marchigiani: quest'anno, infatti, i candidati a ricevere la bandiera erano ben trentuno. Evidentemente paesi caratteristici e ben conservati come San Ginesio e Sarnano rispondono meglio di ogni altro ai requisiti richiesti dal regolamento del Touring Club: accoglienza e informazione, servizi ricettivi, fattori di attrazione turistica, qualità e sostenibilità ambientale, tipicità, arredo urbano e immagine. Come si legge nella motivazione al riconoscimento, San Ginesio, che ha 3.800 abitanti e si trova a 680 metri sul livello del mare, è stato premiato per "la qualità delle attrattive ambientali e climatiche, per la capillare segnaletica turistica e per il centro storico medioevale, che, racchiuso da un'ampia cerchia di mura munite di torrioni e bastioni, risulta particolarmente 'vissuto' dai cittadini, i quali l'hanno saputo conservare con grande cura". Insomma, una bella affermazione.

**"Macerata 21,** Sviluppo sostenibile dall'Adriatico all'Appennino". Si chiama così il progetto della Provincia di Macerata in adesione al programma internazionale per lo sviluppo sostenibile del 21° secolo. Oltre 170 paesi, nel mondo, hanno aderito al documento della Conferenza Onu su "Ambiente e sviluppo" di Rio de Janeiro nel 1992, che indica le vie per uno sviluppo in armonia con l'uomo e l'ambiente che lo circonda. Nei prossimi mesi, per raccogliere informazioni e costruire il consenso intorno ad una linea da seguire nei programmi e nei regolamenti locali, la Provincia promuoverà la consultazione dei cittadini e della comunità organizzando gruppi tematici su sviluppo economico ed equità socio-ambientale, salute e qualità della vita, qualità e gestione delle acque, mobilità e qualità dell'aria, scelte di consumo e gestione dei rifiuti, politiche energetiche, territorio e biodiversità, beni culturali e paesaggio. Entro l'autunno sarà inoltre presentato il rapporto sullo stato dell'ambiente, che la società consortile "Rinascita & Sviluppo" (la stessa che si occupa del Patto territoriale) sta ultimando su incarico della Provincia in collaborazione con "Ambiente Italia". A questa analisi della situazione socio-ambientale seguirà la fase del coinvolgimento delle comunità locali per individuare le problematiche da affrontare e quindi degli obiettivi da raggiungere. Ultima "tappa" di "Macerata 21" sarà la realizzazione del Piano sulle azioni da perseguire a difesa del territorio e per il suo sviluppo sostenibile.



Il prestigioso Premio Nehru conferito nel 1966 a Giuseppe Tucci testimonia la gratitudine dell'India per uno studioso che, oltre ad aver valorizzato da scienziato la storia, la cultura e le tradizioni di quella grande nazione, contribuì non poco al riscatto civile e sociale di tanti popoli orientali.

## passi avanti in economia.

### Trentunomila euro all'anno a sostegno

del commercio, un fondo stanziato dalla Provincia di Macerata per favorire lo sviluppo economico nel settore delle imprese commerciali. Già attivata la procedura per la erogazione dei contributi in conto interessi sui prestiti finanziari ad aziende che operano sul territorio provinciale. L'iniziativa ricalca quella attuata negli anni scorsi dalla stessa Provincia a sostegno degli artigiani, che riuscì ad attivare finanziamenti per circa 30 miliardi di vecchie lire a favore di oltre 1.300 imprese.

Questo nuovo intervento, deciso a luglio dal Consiglio provinciale, è stato messo a punto dal vice-presidente della Provincia, Silvano Ramadori, e dai rappresentanti delle tre principali cooperative di garanzia del settore commercio: Conturfidi, Fimcost e Cogam.

"Contiamo - ha detto l'assessore Ramadori - di poter dare un aiuto soprattutto alla piccole e medie imprese commerciali, oggi in crisi per lo 'strapotere' dei grandi centri commerciali".

L'intervento complessivo è di circa 93 mila euro per il triennio 2002-2004. I prestiti potranno essere utilizzati per acquisire, ampliare o trasformare i locali adibiti o da adibire all'esercizio commerciale, e per l'acquisto di attrezzature, impianti, registratori di cassa, computer e mezzi di trasporto a uso dell'attività commerciale.

### Col progetto "Integrazione dei lavoratori immigrati"

, che ha ottenuto un finanziamento di 19 mila euro dal Distretto calzaturiero fermano-maceratese, la Provincia di Macerata attua una serie di azioni per favorire l'integrazione dei lavoratori immigrati, a cominciare dalla soluzione del problema abitativo. Fra l'altro, il progetto prevede attività formative, l'offerta di appositi servizi sociali e la creazione di una rete di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Due gli aspetti importanti dell'iniziativa: uno di carattere sociale, che tiene conto del processo di avvicinamento, ormai irreversibile, a una società di tipo multirazziale; l'altro, più legato a strategie economiche e del mercato del lavoro, è rappresentato dall'utilità pluridisciplinare del progetto stesso, che potrà essere fatta propria anche da altri distretti industriali marchigiani dove sono presenti analoghi problemi legati alla manodopera straniera. La fase progettuale è stata avviata mediante un gruppo di lavoro misto, coordinato, oltre che dalla Provincia di Macerata, anche dal Comune di Porto Sant'Elpidio, che ha visto finanziato uno "Sportello integrato per i servizi agli extracomunitari". Collabora l'associazione artigiana C.a.s.a., che ha partecipato già alla stesura dell'idea progettuale al momento della presentazione al Comitato di Distretto.

No all'accisa sul vino. Il Consiglio provinciale ha chiesto infatti al Governo e alle forze politiche di impegnarsi nei confronti dell'Unione europea per il ritiro della direttiva che dal 2003 introduce una tassa di 0,14 euro al litro sulla produzione vinicola, onere insostenibile per i produttori e destinato a colpire anche i consumatori. Ferma anche l'opposizione della Provincia contro l'introduzione di viti e vini transgenici.

### Successo

è il termine giusto per come è stato utilizzato il fondo che la Provincia di Macerata, assieme a Comuni, Comunità montane e Camera di commercio, ha costituito - fra il 2000 e il 2002 - per contributi alle imprese artigiane.

Nel 2000 sono state finanziate 379 operazioni per complessivi 12 miliardi di vecchie lire, per cui sono rimaste solo le "briciole" o, meglio ancora, i cosiddetti "residui tecnici". Idem per il 2001 e per l'anno in corso, anche se i dati non sono definitivi. In base al protocollo d'intesa tra enti e associazioni di categoria, le disponibilità del fondo sono state sempre utilizzate per la concessione di un contributo in conto interessi alle imprese che hanno ottenuto un finanziamento da una delle Cooperative artigiane di garanzia.

---

# campana

Ci sono alcune date nella storia della poesia italiana di primo Novecento che, avendo lasciato un segno così graffiante e incisivo, è molto difficile dimenticare. Il 1914, anno di grande e purtroppo tragica portata storica ed epocale, è indubbiamente una di queste. La complessa e tormentata cultura borghese, quella che sul finire dell'Ottocento e gli inizi del Novecento aveva riversato sull'arte europea un diffuso sentimento di crisi e di morte, alimentando, quasi per una sorta di contraccolpo naturale, l'elaborazione di nuovi linguaggi, di nuove forme espressive e di comunicazione, si trovò a vivere nei primi anni del XX secolo una situazione difficile, contraddittoria, che sfociò nella grande catastrofe della Prima Guerra Mondiale. Paradossalmente, l'alibi più efficace e credibile a una situazione senza via di ritorno fu dato proprio dalla febbricitante, e sempre più malata e contraddittoria, cultura borghese, capace di elaborare nuove forme espressive in uno scenario dai tratti sempre più sinistri e apocalittici, quasi da fine del mondo e della storia.

Dino Campana (*Marradi 1885 - Castel Pulci 1932*), pur tra le mille contraddizioni che hanno contrassegnato la sua breve quanto intensa vita, è la voce poetica, in Italia, tra le più significative e originali di quel difficile e drammatico momento storico. Intanto per aver scommesso sulla poesia, o meglio sul valore di un canto poetico visto come atto estremo di libertà, un senso non banale della vita, dando espressione persino alla solitudine più disperata. Campana ha fatto tutto questo con un libro come i *Canti Orfici* che, oltre ad essere mallarmeanamente il suo unico e vero libro, è anche il libro-testamento di un'intera generazione che alla poesia ha assegnato un valore importante e assoluto. Nel 1914 Campana lo fece uscire, dopo mille traversie, difficoltà, incomprensioni, e grazie anche alla generosità di alcuni amici sottoscrittori, presso lo stampatore marradese Federico Ravagli. Libro che evidenzia già nel titolo il suo coraggioso quanto provocatorio progetto artistico, intrecciando, come poche altre volte è avvenuto nella nostra letteratura, un serrato dialogo tra tradizione e innovazione. Nel titolo si staglia, in tutta la sua ferma esemplarità, la grande lezione del Leopardi, di un "canto" che un certo Novecento ha sentito molto congeniale alla sua sensibilità, non foss'altro per quella melodia, impalpabile, nascosta, ma assolutamente potente, che fa parte della vera ispirazione degli Orfici. Ma la lezione leopardiana è per Campana soprattutto una lezione morale. Aspetto, questo, non ancora adeguatamente indagato nella sua vera portata culturale, là dove quel richiamo al Leopardi serve al poeta marradese per riannodare, in quel frastornato primo Novecento, il grande tema della italianità. Tema che ha attraversato la nostra letteratura, dalle origini fino ai nostri giorni, da Dante fino ai moderni Volponi, Sciascia, Pasolini. In uno scritto esterno e successivo ai *Canti Orfici*,

Campana, forse sintonizzatosi sulla stessa frequenza del Croce, ha parlato di un "diario della nuova Italia", di un foglio di cultura europea aperto democraticamente a tutti, e dove tra i fatti più importanti della nostra vita nazionale c'è proprio la vita del Leopardi, che più che essere una "vita strozzata", mancata, è una vita ad alto profilo civile, oltretutto letterario. Scrive Campana ne *Il diario della nuova Italia* (Da taccuini, abbozzi e carte varie, II): "Foglio di cultura europea destinato a tutti [...] Tutti i fatti importanti della nostra vita nazionale (per esempio la vita di Leopardi nel suo significato) sono stati trascurati o messi in rapporto di avvenimenti di allora, troppo piccoli".

Ma si torni ancora al titolo del libro, *Canti Orfici*, a quell'aggettivo "orfici" che non è un'aggiunta decorativa, posticcia, ma la vera declinazione del "canto" campaniano, canto che sente crescere una melodia potente, ma di cui non ricorda nemmeno una nota. Titolo che si può leggere inoltre (anche qui leopardianamente) come un riuscito ossimoro; ossimoro che se la vita riconosce come contrasto insanabile, la poesia riconosce invece come un suo preciso connotato stilistico, formale, come forza capace di avvicinare gli estremi, risolvendo il tutto in una impareggiabile visione poetica che ha il profilo, la cadenza mediterranea di quella visione di Grazia che alla fine del libro sancirà in un componimento come *Genova la vera conquista degli Orfici*, in un finale dove la devastazione della "notte tirrena" sembra non lasciare scampo.

Intitolando così il suo libro scritto con una febbre emotiva davvero altissima, Campana ci ha voluto dire che la poesia, quella vera, scaturisce sempre da una intensa lotta tra la tradizione che spinge al rispetto di certe regole e l'innovazione che fa deflagrare tutte quelle regole, catapultandole nel fuoco incandescente di una scrittura che ha la stessa febbre di chi l'ha prodotta.

Sì, proprio lotta. Perché, a ben guardare, è proprio nella lotta che si determina il senso più vero e più moderno della poesia campaniana. Formatosi alla lezione di Nietzsche (quello soprattutto de *La nascita della tragedia*) e dell'orfismo (Schuré),

*università degli studi  
di macerata, dipartimento  
di ricerca linguistica, letteraria  
e filologica / provincia di  
macerata / comune di macerata*

o poesia tu più non tornerai  
campana moderno  
*macerata 25-26 ottobre 2002*

*interverranno: alberto febbraio  
/ giorgio meschini / renato  
pasqualetti / giuseppe matulli  
simona costa / diego poli /  
enzo cucchi / mario graziano  
parri / marcello verdenelli /  
natale graziani / rodolfo ridolfi  
giorgio bàrberi squarotti /  
fiorenza ceragioli / marino  
biondi / luigi surdich / costanza  
geddes da fillicaia / enrico  
ghidetti / françois livi / sandro  
gentili / vittorio coletti / carlo  
vecce / paolo berruti / tiziana  
catenazzo / fabio curzi / marco  
antonio bazzocchi / christophe  
mileschi / piero pacini / pedro  
luis ladròn de guevara mellado  
/ franco contorbia / giorgio luti  
maurizio cucchi / eugenio de  
signoribus / alessandro fo /  
guido garufi / francesco  
scarabicchi / enrico testa / alli  
caracciolo / marco poeta /  
maria novella gobbi /  
piergioorgio pietroni / paolo  
galassi / matteo moretti*

## campana

---

Campana non può fare a meno di rintracciare il "dionisiaco" e l'"apollineo", le uniche forze che possano ridare senso alla poesia in un'epoca sempre più vuota e insensata.

Campana ha costruito, come un antico e paziente artigiano, i suoi Canti Orfici, e lo ha fatto faticosamente (per usare un avverbio a lui molto caro), parola per parola, frase per frase, pagina per pagina, blocco per blocco, anche se alla fine il risultato poetico è così artisticamente alto e ineccepibile da nascondere la tanta fatica che c'è stata.

I suoi Canti Orfici, prima ancora di farli uscire in quella giallognola copertina del 1914, Campana li ha costruiti in giro per il mondo, nel suo frenetico, instancabile, a volte assurdo vagabondare, ma capace anche di divorare in un attimo i colori e le sostanze delle cose, dei paesi attraversati, delle persone amate e odiate. Tutto si è condensato in quel libro che è diventato il suo libro, il libro della sua vita. Marradi, il suo paese, il suo Appennino attraversato come un antico e solitario viandante, con un fare ora nietzschiano ora cristiano, e poi Firenze, con i suoi poetici lungarni, con i suoi caffè dove si discuteva animatamente di letteratura, di poesia, di pittura, le terre del Casentino, La Verna, Faenza, Bologna, le Alpi, e poi l'Europa, il Sud America. I Canti Orfici sono sì un libro che raccoglie tutto questo immenso quanto disordinato materiale autobiografico, ma solo per dargli un più convincente profilo espressivo, stilistico. Su questi materiali, Campana ha riversato il tratto di una letterarietà non certo d'assalto, né improvvisata, come purtroppo per lungo tempo si è creduto. Basti vedere quali innesti abbia egli operato su quella iniziale matrice leopardiana e orfica del titolo. Dante, Leonardo da Vinci (lezione che attende ancora di essere ricostruita nei suoi dettagli), la grande tradizione artistica italiana (Michelangelo, Del Castagno, Ghirlandaio, Raffaello). E poi ancora più modernamente d'Annunzio, Carducci, Pascoli, le grandi avanguardie europee di primo Novecento (il Futurismo, il Cubismo), la grande tradizione del simbolismo europeo (Mallarmé, Rimbaud, Verlaine, Apollinaire, Verhaeren, Laforgue, Lautréamont), gli americani Poe, Whitman. Lezioni che appaiono e subito scompaiono nei Canti Orfici, nel gorgo di una scrittura modernamente inquieta, non sopportando, Campana, richiami letterari troppo insistiti e dichiarati.

Tutto questo per sgomberare il campo da un equivoco di fondo che ha notevolmente pesato sull'interpretazione della sua poesia. Campana non è stato affatto un primitivo nel senso cioè di un poeta dalla formazione incerta, precaria e approssimativa, né tantomeno un poeta fallito, benché la vita e la società letteraria del tempo non gli abbiano risparmiato dure ferite e inaudite umiliazioni. Ma forse proprio tutto questo è stato un bene per lui, nel senso cioè che lo ha impegnato in una scommessa poetica sì ardua, difficile, titanica, ma destinata anche a lasciare un segno indelebile nella letteratura italiana del Novecento. A questo si aggiunga poi un profilo di vita, non inimitabile in senso dannunziano, ma inimitabile nel senso di una difficoltà a vivere, ad essere accettato, ad essere capito, che Campana ha affrontato sempre però a testa alta. Il che ha contribuito a dare alla sua vita connotati da leggenda, da romanzo, elementi che hanno catturato sempre nuovi lettori e che continueranno a catturarne. Questo spiega perché Campana costituisca uno dei pochi "casi" della nostra letteratura, nel senso cioè di un poeta che è letto. "Caso" reso ancora più amabile e commovente da quel tratto di pazzia che a un certo punto si è impadronito di lui, anche se i segni più manifesti ed eclatanti di un certo disturbo mentale sono comunque successivi all'impaginazione poetica dei Canti Orfici del 1914. Ma non può essere solo il "caso" a spiegare la febbre, l'interesse, l'eccitazione che ogni tanto si accende attorno al nome di Campana. Di solito si insiste sulla sfortuna di Campana per dare ancora più senso, più senso disperato e romantico alla sua vita. Campana come ultimo poeta maledetto, come ultimo bohémien, Campana il Rimbaud italiano, per intenderci. Cose, per carità, anche giuste, ma questo non basta.

La sua vita è già di per sé così carica di fatti, di eventi negativi e obiettivamente sfortunati che non c'è bisogno di alcuna aggiunta, di alcuna forzatura. Sono noti i suoi difficili rapporti con i marradesi, con la famiglia, con l'ambiente letterario del tempo, soprattutto fiorentino, con quella famigerata Ditta Soffici & Papini (da lui stesso citata con questo simbolo commerciale), bollata come Ditta commerciale e perciò criminale, essendo i due esponenti di punta di una sorta di "industria del cadavere" che fa andare Dino, per la nausea sempre più crescente, alla latrina per vomitare dicendo "Si salvi Chi Può", nonché la tormentata, burrascosa, ma a tratti poeticissima, delicata storia d'amore con Sibilla Aleramo, e ancora i suoi misteriosi e rocamboleschi viaggi. Dati, tutti questi, inoppugnabili, che appartengono ormai di diritto alla biografia di Dino e che nessuno vuole cancellare.

Ma proverei a rovesciare per un attimo il discorso, parlando della fortuna di Campana. Perché Dino è stato tanto sfortunato quanto fortunato nella sua vita. Fortunato perché è vissuto in un'epoca sì tragica, drammatica sotto il profilo della storia, ma non certo banale, comune, epoca in cui la poesia non solo ha avuto un senso così alto da impegnare, come nel caso di Dino, la stessa vita, ma è stata una poesia che ha risvegliato passioni, emozioni forti e uniche. Fortunato, Campana, anche in quelle incomprensioni che i suoi primi critici non gli hanno certo risparmiato, stroncando, in qualche caso, in maniera definitiva e cattiva un libro assolutamente unico, formidabile, sia per fattura espressiva che per ispirazione, come i Canti Orfici. Pochi (per non dire quasi nessuno) centrarono il vero valore artistico dei Canti Orfici, la sostanza poetica e umana che s'annida in un libro che una volta letto ti cambia il modo di vedere le cose, il mondo. Non ci riuscirono Boine, De Robertis, Cecchi, e tantomeno la Ditta Soffici & Papini, colpevole dello smarrimento del famoso manoscritto de Il più lungo giorno. Insomma, gli addetti ai lavori si interessarono ai Canti Orfici ma non ne capirono la vera portata. La fortuna sta nel fatto che gli "intendenti" (come allora si chiamavano i critici) si sono occupati comunque del libro. Ancora fortunato, Campana, sul fronte del tanto chiacchierato smarrimento del manoscritto del '13, Il più lungo giorno, ad opera di Papini e Soffici contro cui Dino ha avuto parole davvero velenose, di fuoco. Perché se quello smarrimento non ci fosse stato (concordando in pieno con la tesi espressa nel lontano 1973 da Bonifazi), i Canti Orfici forse non ci sarebbero stati, almeno nella impaginazione come noi li leggiamo oggi, e quasi sicuramente sarebbero usciti in una veste artisticamente diversa, più dimessa.

Basti solo richiamare l'aggiunta, intervenuta nel passaggio da Il più lungo giorno ai Canti Orfici, di quei 14 versi che aprono un testo mozzafiato come Viaggio a Montevideo, uno dei momenti più alti e ammirati dell'intera poesia italiana del Novecento. E ancora fortunato perché quel segno così forte, così disperato e persino così maledetto della sua poesia è andato ad alimentare alcuni punti di forza della poesia italiana novecentesca: da Ungaretti a Montale, Gatto, Luzi, Sereni, Caproni. Persino fortunato, Campana, sempre che questo non suoni ingeneroso nei confronti di una vita che ci commuove solo a ricordarla, anche quando si è trovato a varcare nel 1918 la porta del cronicario di Castel Pulci, nei pressi di Badia a Settimo, dove sarebbe morto per "setticemia acuta" nel 1932. Fortunato, sì, perché quel pazzo finalmente isolato e rimosso dalla società ha continuato a parlare con più forza proprio attraverso il suo libro che stava sempre più viaggiando da solo. Chiuso, come raccontano i biografi, in un silenzio pieno di riservatezza, Campana nel cronicario non ha scritto quasi più nulla, salvo quelle dichiarazioni rilasciate sul finire degli anni Venti al medico positivista Carlo Pariani. In particolare, colpisce quel modernissimo progetto culturale di una "poesia europea musicale colorita", che potrebbe essere benissimo un manifesto culturale del nostro tempo; dichiarazione letta sempre come una stravaganza, come una delle sue suggestioni, ma che a mio modesto avviso è indizio di un percorso ancora tutto da esplorare. Il convegno che si svolgerà a Macerata nei giorni 25-26 ottobre 2002 dal titolo "**O poesia tu più non tornerai**": **Campana moderno**, convegno nato da un'idea del professor Renato Pasqualetti, assessore ai Beni culturali della provincia di Macerata, idea che la Facoltà di lettere e filosofia della locale Università ha aiutato a crescere nel progetto, quasi sicuramente, visti i nomi dei relatori, contribuirà a portar fuori altri percorsi, altri aspetti, ci piace dire altri segnali di una poesia come quella campaniana davvero inesauribile nel suo denso messaggio artistico e umano. Una poesia che più passa il tempo, più si fa sorprendentemente moderna.

MARCELLO VERDENELLI

## camerino trionfa il quattrocento.

---

Uno straordinario successo di pubblico e di critica sta accogliendo la mostra che a Camerino, lungo un percorso incentrato nel complesso conventuale di San Domenico, getta un orgoglioso raggio di luce su quella che Federico Zeri definì "la più notevole scuola pittorica delle Marche" e su altri capolavori che fecero dell'Alto Maceratese una terra di sorprendente ricchezza artistica. Della produzione figurativa fiorita a Camerino e dintorni fra il Trecento e il Quattrocento - produzione che tanto affascinò Berenson e Longhi - la rassegna offre un'antologia molto ampia: un centinaio di opere tra dipinti, sculture lignee, terrecotte policrome, legni intarsiati, oreficerie e codici miniati, con la presenza, per i dipinti, dei maggiori esponenti della scuola camerinese, da Carlo da Camerino a Giovanni Angelo di Antonio, e dei maestri di passaggio, da Carlo Crivelli a Luca Signorelli.

Aperta il 19 luglio, la mostra "Il Quattrocento a Camerino" chiuderà il 17 novembre, ma i visitatori già si contano a decine di migliaia, anche in conseguenza della grande eco che essa ha avuto in Italia e all'estero per l'eccellenza delle opere esposte, la qualità dell'allestimento e la bellezza del centro storico camerinese, uno dei più affascinanti delle Marche.

## matelica tiene alto il suo bicchiere in verdicchio veritas.

---

“Rustico raffinatissimo” fu la descrizione

sintetica e antica che un nobile giornalista enogastronomico, Mario Soldati, appioppò al Verdicchio di Matelica doc. Oggi ancora mantiene i codici genetici di quella schietta e profetica descrizione organolettica e territoriale, con il vantaggio che la storia dell'evoluzione dei gusti alimentari ha riconosciuto nel Verdicchio lo stereotipo del vino bianco italiano importante. Il Verdicchio di Matelica doc è stato il 14° vino d'Italia ad acquisire la denominazione di origine controllata (oggi siamo a quota 320 e oltre) nel 1967, un anno prima del cugino Verdicchio dei Castelli di Jesi doc. È uno dei pochi vitigni bianchi autoctoni italiani coltivato sin da prima del 1400. La sua storia moderna, come tante storie di cose e persone di Matelica, è legata anche alla figura della famiglia Mattei: in questo caso a Italo, il fratello del più noto Enrico, che per primo commercializzò il Verdicchio di Matelica in bottiglia e ne decretò, di fatto, la nascita commerciale nel mondo del largo consumo. È una piccola produzione quella del Verdicchio di Matelica: solo 3 mila tonnellate di uve all'anno contro le 34 mila del cugino jesino, su un panorama regionale di circa 170 mila tonnellate. Il Verdicchio nasce nel cuore dell'Alta Vallesina, valle condivisa con l'Anconetano, poco sentita dai maceratesi forse perché oltre la valle del Potenza. Il territorio in cui si può coltivare il Verdicchio invade, oltre al comune di Matelica, anche i comuni di Gagliole, Castelraimondo, Esanatoglia, Camerino, Cerreto d'Esi e Fabriano, questi ultimi due in provincia di Ancona.

La peculiarità del Verdicchio di Matelica è tutta nel bicchiere: “un rosso vestito di bianco”, cioè un vino bianco di grande struttura, di corpo, morbido, caldo, armonico a maturità e suadente in invecchiamento, un bianco che deve essere consumato non prima della primavera successiva alla vendemmia, e fin dopo due anni per la tipologia Riserva. Nel 2001 al Vinexpò di Bordeaux, la più grande e qualificata fiera al mondo del settore viticolo, un Verdicchio di Matelica doc Riserva, il Cambrugiano di Belisario, è stato premiato ex aequo tra i primi dieci vini al mondo. La qual cosa conferma il giudizio di Luigi Veronelli, il padre intellettuale della riscossa enologica italiana: “Il Verdicchio di Matelica è fra i migliori vini da pesce a livello planetario”.

Poi consiglia: “Provatele coi pesci in umido o con gli antipasti magri.

E' portentoso”. La guida di Veronelli segnala, con ottimi voti, quattro produttori e undici varietà, la guida del Gambero Rosso segnala, con altrettanto slancio, quattro produttori e quindici varietà.

ROBERTO POTENTINI

## macerata opera? un elisir e fra un anno memorial di svoboda.

---

La stagione 2003 di Macerata Opera sarà nel segno di Josef Svoboda.

Al grande scenografo e regista da poco scomparso verrà infatti

dedicato il programma del prossimo anno con la riproposizione di

due memorabili allestimenti da lui ideati e realizzati in passato per lo

Sferisterio. La Traviata di Verdi, nella versione definita "degli

specchi", punto di svolta nella storia dell'arena maceratese per

l'originalità della soluzione scenica, aprirà il 19 luglio (repliche il 27,

il 5, l'8 e il 12 agosto). Poi, a seguire, Lucia di Lammermoor di

Donizetti, spettacolo su tutt'altro fronte ugualmente stupefacente

(26 luglio, 3, 7 e 10 agosto). A queste produzioni, già applauditissime

dal pubblico, premiate dalla critica ed esportate in teatri anche

internazionali, si aggiungerà la "nuova" del 2003: il dittico Cavalleria

Rusticana di Mascagni e Pagliacci di Leoncavallo, da tempo assente

dal palcoscenico maceratese (2, 6, 9 e 13 agosto).

Il Rigoletto di Mariella Devia, grande interprete di Gilda finalmente approdata allo Sferisterio, l'Elisir d'amore come produzione vincente e i giovani cantanti-rivelazione sono gli aspetti più notevoli della stagione 2002 di Macerata Opera. Parliamo soprattutto della deliziosa Elisir, cui va il primato di miglior spettacolo dell'anno. Fresca e malinconica, divertente e pure densa di languidi abbandoni, frizzante e insieme patetica, l'opera di Donizetti ha trovato sul palcoscenico dello Sferisterio lo spazio ideale per far brillare questi caratteri solo apparentemente contrastanti. Tali infatti non sono grazie alla squisita capacità del musicista di coniugarli, così che l'alternanza di umori, tra brio e lirismo, è stata e continua a essere uno dei motivi del successo che accompagna questo capolavoro fin dalla prima rappresentazione alla Cannobiana di Milano nel 1832.

L'Elisir è un frutto della fertile genialità donizettiana, concepito e realizzato in quattordici giorni, sette dei quali servirono al librettista Felice Romani per redigere il testo tratto da "Le philtre" di Eugène Scribe. E' dunque un lavoro nato dall'urgenza, nel quale confluiscono due aspetti predominanti dell'animo umano: la gioiosità che porta a vedere la vita come una grande festa paesana dove anche un tipo truffaldino al pari di Dulcamara può trovare felice asilo, e la spinta dei sentimenti che conduce i personaggi verso la ricerca contrastata e faticosa di gioie più durature, quelle dell'amore e della famiglia. La scommessa di chi allestisce l'Elisir sta nella capacità di far vibrare le due corde armonicamente, in modo che il pubblico le colga nella loro interezza. Saverio Marconi, regista prestato all'opera dal musical, è riuscito proprio in questo, con l'aiuto dello scenografo Antonio Mastromattei e della costumista Silvia Aymonino. E' partito con un colpo scenico dal forte impatto visivo: l'enorme scatola opalescente, color rosso fragola, posta al centro del palcoscenico che, aprendosi, svela le componenti della rappresentazione. L'orchestra ne esce sistemata su una scalinata azzurrina e via via compaiono gli interpreti che interagiscono col direttore e gli orchestrali.

L'intuizione di un universo inscindibile, simbolicamente rappresentato dal gigantesco carillon, ispira la raffinata regia di Marconi in tutto lo sviluppo dell'opera, in cui il divertimento è assicurato da scene segnate dall'ironia, mai sguaiate o grottesche, e la musica si esprime da vera protagonista, leggera e delicata.

Per realizzare la sua *Elisir*, l'asso del musical aveva bisogno di cantanti-attori all'altezza, bravissimi cioè nell'affrontare l'opera con la necessaria agilità vocale e altrettanto abili nel reggere la scena con una recitazione spigliata e misurata. Il compito era piuttosto arduo perché legato a sfumature talora impercettibili e che però hanno imposto il confine tra divertimento e farsa, tra buon gusto e volgarità. Ma la compagnia di canto ha superato la prova brillantemente, in continua sintonia con l'Orchestra filarmonica marchigiana e il coro lirico "Bellini" (unanime il giudizio del pubblico e della critica sull'alto livello raggiunto dai due complessi), guidati dal bravo maestro Niels Muus.

Chi ha seguito l'*Elisir* trasmessa il 30 agosto sul terzo canale della Rai ha potuto notare come questa produzione avesse un ritmo teatrale raramente riscontrabile negli spettacoli lirici dati in tv, grazie all'accurato allestimento e alle splendide interpretazioni. Valeria Esposito, senza strafare, ha caratterizzato un'Adina effervescente e maliziosa, vocalmente squisita, teatralmente padrona della scena. Aquiles Machado, astro in crescita nel cielo della lirica, ha fatto vibrare veramente le due anime dell'opera, con calda vocalità e recitazione ammiccante. L'appassionata "furtiva lacrima", il momento più lirico dell'opera, è stato siglato ogni sera da ovazioni e richieste di bis. La sorpresa maggiore l'ha riservata però il giovane Erwin Schrott, basso uruguayano di bellissimo aspetto e di straordinarie doti sceniche: il suo Dulcamara è uscito dagli abusati modelli buffoneschi per diventare un banditore scaltro, sciolto ed elegante, una figura che più si addice a quella degli attuali venditori di illusioni. Ben calibrate anche le prestazioni di Enrico Marrucci in Belcore e di Roberta Canzian nella spumeggiante Giannetta, altri due giovani che hanno impresso a questa



*Elisir* e a tutta la stagione un gradevole segno di genuinità e di freschezza. Per quanto riguarda infine *Carmen*, la terza opera del cartellone 2002, non si può dimenticare la brava Anna Maria Chiuri, che ha saputo comunicare al pubblico la forza mediterranea, trasgressiva e travolgente del personaggio di Bizet.

Accanto a questi aspetti che hanno nobilitato in qualità e novità questa season, ve n'è un altro degno di nota: il pubblico. Stavolta c'è stato un vero e proprio boom, che neppure la pioggia ha potuto frenare. Mai viste tante serate da tutto esaurito e mai visti tanti pullman arrivare da ogni dove, carichi di appassionati della lirica ma anche, ci sembra di capire, di amanti dello Sferisterio, questo suggestivo teatro che riesce ad affascinare con la sua unicità architettonica e con spettacoli calibrati sui suoi inconfondibili spazi.

ROSANNA LUCIANI

*La prossima estate ritorna la "Traviata degli specchi", che, grazie alla magia di Svoboda, ha suscitato per lo Sferisterio gli applausi del mondo.*

## luci su ugo betti grande anche nelle novelle.

Ugo Betti nacque a Camerino nel 1892

e morì a Roma nel 1953.

Laureato in giurisprudenza, partecipò da

volontario al primo conflitto mondiale,

fu fatto prigioniero e, nell'immediato

dopoguerra, divenne magistrato.

Le sue notevolissime qualità di scrittore

risaltano soprattutto nella produzione

tetrale, dove spiccano i drammi "Frana allo

scalo nord", "Delitto all'isola delle capre"

e "Corruzione a palazzo di giustizia".

UGO BETTI

**NOVELLE EDITE E RARE**

A CURA DI ALFREDO LUZI

EDIZIONI METAURO

**Per conto** della Provincia di Macerata, con il contributo finanziario della Regione Marche e del Consiglio nazionale delle ricerche, e in collaborazione con la Società operaia di Mutuo soccorso di Porto San Giorgio è stato recentemente pubblicato, per i tipi Metauro edizioni, il volume "Ugo Betti, Novelle edite e rare" a cura di Alfredo Luzi. Il libro - corredato di un ricco ed approfondito apparato introduttivo e critico, delle note filologiche e di un'ampia sezione bibliografica - è il frutto di un poliennale lavoro di ricerca condotto da una équipe di studiosi coordinati dallo stesso professor Luzi e raccoglie l'intera produzione novellistica edita in volume - e dunque le originarie raccolte "Caino e altre novelle" (Corbaccio, 1928), "Le case" (Mondadori, 1933) e "Una strana serata" (Garzanti, 1948) -, nonché molte novelle apparse esclusivamente in riviste, periodici e quotidiani nazionali e stranieri, per un totale di ottantacinque. I testi sono stati sottoposti ad un'accurata analisi variantistica, dal momento che Betti era solito rielaborarle anche dopo la loro pubblicazione in volume per darle nuovamente alle stampe. Dai riscontri di tale analisi emergono interessanti indicazioni che permettono di ricostruire il laboratorio compositivo dello scrittore. Il raffronto tra le varie edizioni, molte delle quali sinora ignote, evidenzia le complesse strategie narrative e combinatorie che Betti metteva in atto nella sua produzione letteraria, e al tempo stesso delinea una nuova prospettiva critica sulla sua intera produzione narrativa e sul rapporto tra questa e la produzione drammaturgica e poetica. La ricostruzione dell'iter operativo bettiano ha permesso di appurare che l'esordio narrativo dello scrittore camerte risale addirittura al 1920, quando apparve la prima edizione della novella "Di là dai cancelli" - che poi confluirà nella raccolta "Caino e altre novelle" - su un quotidiano estero in lingua italiana («Italia», edizione di Chicago). Molti testi di questa prima raccolta del 1928 furono sottoposti da Betti a revisioni più o meno approfondite che in diversi casi si protrassero per circa un decennio, testimonianza di un lavoro in fieri che doveva poi condurre il loro autore a darne una versione definitiva nelle edizioni apparse in seguito su riviste e/o quotidiani.

Quasi segno di una maturazione degli strumenti e dei mezzi espressivi di Betti, la raccolta "Le case" mostra invece un lavoro di revisione molto più contenuto rispetto a "Caino". Soltanto quattro sono le edizioni rivedute posteriormente alla pubblicazione del volume, e molto più esigue le varianti, che qui mirano soprattutto ad un maggiore affinamento lessicale e stilistico, senza rilevanti modifiche nell'impianto narratologico dei testi. Lo stesso orientamento operativo si riscontra per gli scritti di "Una strana serata": in questo caso una sola edizione è risultata posteriore al volume del 1948. Infine è da citare la sezione "Novelle disperse", la quale si compone di ventisette testi apparsi esclusivamente su riviste nazionali ed estere e copre un arco temporale quasi trentennale, dal 1925 al 1953, sino a pochi mesi prima della morte dell'autore. Finalmente, dunque, abbiamo un corpus organico della produzione bettiana, anche se solo novellistica. Il volume, pur configurandosi quale fondamentale supporto critico-metodologico all'opera di Betti, non si chiude nei rigidi canoni di una edizione critica: esso è anche e soprattutto uno strumento di diffusione della figura e dell'opera di uno degli artisti marchigiani più rappresentativi della storia e della cultura italiana del '900, e come tale si offre al lettore per diradare il velo d'oblio caduto su di uno scrittore ingiustamente dimenticato dalla critica e dal pubblico.

## treia: quando l'acqua diventa poesia.

Il teatro comunale di Treia fu costruito dal 1801 al 1821 su iniziativa dei notabili locali in conseguenza del fatto

che la Sacra Congregazione aveva vietato di allestire spettacoli nel salone municipale. Recentemente e adeguatamente restaurato, esso è uno dei 23 teatri storici della provincia maceratese.



**La felicità** dell'estate nel racconto di un teatro, il Comunale di Treia, che dopo un ventennio sonnacchioso di riposo ma infine fervido di opere di restauro, in un luglio ormai malinconicamente alle spalle, ha riaperto i battenti allargando la maestosità dello spazio scenico alla complicità accattivante di una città d'antica nobiltà. E' quasi sera, è estate, è Treia di vicoli e silenzio. Ombre lunghe s'affastellano sui mattoni antichi di case che schiudono occhi su gruppi d'insieme fatti di gente importante – personalità cittadine, provinciali, nazionali - giunta per l'evento a calpestare l'antico selciato, quello che descriveva Dolores Prato, di Treia figlia invisibile e illustre, calpestato da piedi capaci d'evocare la storia " qui dove io poggio i miei hanno appoggiato i loro, qui le ruote hanno girato, qui i cavalli loro hanno scalpitato". Un'occasione annunciata: si riapre con quell'"Opera sull'acqua", di fresco refrigerio, scritta da Erri De Luca, musicata da Giorgio Battistelli, detta da Sandro Lombardi, al termine di un accurato restauro, capace di dire, con forza, di una cittadina in cui aristocrazia e società civile, gusto neoclassico e mentalità illuminista concorrevano alla creazione di un piccolo mondo, aggregato e complice, sotto la voluta affrescata, densa d'oro e colori, dietro il sipario antico effigiato di battaglie e cavalli stramazzati, che stasera si tace dietro un telone nero su cui s'addensano in ben definito ordine strumenti di tradizione e d'improvvisazione, sassi di memoria e sei capienti catini di vetro ghiaccio come l'acqua vivida che contengono.

Al taglio del nastro tricolore, tra politici della vecchia e nuova guardia, registi e critici d'arte, c'è il sindaco Franco Capponi e, poi, Claudio Orazi, che di Macerata Opera è sovrintendente, e Giorgio Battistelli, autore della musica. Assente, d'un'assenza che è pienezza, Erri De Luca, che un paio d'anni fa, sotto l'obelisco di Piazza del Popolo a Roma, disse a Renato Pasqualetti che si, avrebbe narrato l'acqua, e adesso ha inviato una lettera bellissima in cui spiega come a distanza di un anno le parole cambiano di significato e questa serata gli avrebbe provocato un vertigine più acuta di quella che gli procura la montagna che lo ospita. E' sempre Pasqualetti, poi, dal proscenio, a riportare l'attenzione sulla commissione d'opera, sottolineando l'eccezionalità di una prima di livello mondiale, e invitando le coscienze più attente a riflettere sulla necessità di creare un mecenatismo laico che permetta di investire nella modernità di oggi che sarà patrimonio storico di domani. Quando le luci si abbassano la musicaparoia prende corpo e Sandro Lombardi si fa chiaroscuro d'uomo nel prospetto di rossi e di blu, di bui e d'ombre, e narra la necessità di vivere d'amore in un ebraico trasversale che tutti comprende e nel cuore di tutti trova lo spazio della comprensione, mentre la musica di disarmante armonia di un Battistelli d'amore, gioca con l'acqua dei catini che gli uomini neri sporcano per liberare la loro putredine, spacca sassi di memoria, soffia aliti di vita rammentando che non polvere ma acqua siamo e nell'acqua troveremo la nostra comune, e perciò religiosa, salvezza.

MARIA LAURA PLATANIA

# matteo ricci e l'ansia di verità sulla cina antica.

---

MATTEO RICCI  
**LE LETTERE**  
EDIZIONI QUODLIBET

MATTEO RICCI  
**DELLA ENTRATA DELLA  
COMPAGNIA DI GIESÙ E  
CHRISTIANITÀ NELLA CINA**  
EDIZIONI QUODLIBET

**In una lettera** del 17 febbraio del 1609, da Pechino, Matteo Ricci scriveva al confratello Joao Alvares a Roma: "Nel fine dell'anno passato non so come mi venne alla mente che io qua era restato solo de' primi che entrassimo in questo regno; e nessuno già vi era che sapesse le cose di quei primi principij; perciò era buono scrivere tutto per l'ordine che successe, massimamente che ho saputo scriversi le cose, che per mia mano passorno, assai diversamente da quello che realmente accadde. E così cominciai a fare una relazione che penso in queste parti di là sarà di grande piacere" (Lett., p. 524). È il primo annuncio di quel testo che, quasi completato nel maggio dell'anno seguente, dopo la morte dell'autore sarà integrato con le note di Ricci, qua e là censurato, tradotto in latino, pubblicato a proprio nome dal confratello N. Trigault, e quindi in pochi anni tradotto nelle maggiori lingue europee, compresa quella italiana nella quale era stato originariamente composto. Questo testo fu il primo e fondamentale strumento sul quale l'Europa del Seicento e del Settecento formò la propria immagine della Cina. Tutto il mondo conobbe dunque la Cina attraverso Trigault; e lo stesso manoscritto di Ricci, complice forse la condanna che cadde sul metodo missionario del maceratese dopo la sua scomparsa, fu dichiarato smarrito per quasi tre secoli. Infine, agli inizi del Novecento, fu ritrovato nell'archivio storico dei gesuiti dal padre Tacchi Venturi, che ne curò la prima edizione, insieme a quella delle Lettere, stampata e pubblicata a Macerata tra il 1911 e il 1913. Così la grandezza di Matteo Ricci cominciò a essere riconosciuta e il governo italiano promosse l'edizione nazionale delle sue opere, affidata a padre Pasquale D'Elia. Tra il 1941 e il 1949 uscì un'edizione monumentale in tre volumi della Storia ricciana, preceduta e seguita da una gran mole di studi dello stesso editore sull'opera complessiva di Ricci. La morte impedì a D'Elia di pubblicare le Lettere e ben presto le cinquecento copie della Storia scomparvero dal mercato, chiuse nelle biblioteche pubbliche e nelle case di pochi fortunati. Videro la luce solo alcune rare edizioni antologiche, tratte talvolta ancora dal Trigault, ma il grande pubblico rimase ancora lontano dalla conoscenza dell'opera e della vita di un uomo che i cinesi chiamavano "straordinario". Non v'è dubbio che Ricci pose mano alla storia dell'impresa di Cina per testimoniare la verità dei fatti "che per mia mano passorno" soprattutto dopo aver saputo di relazioni circolanti in Europa assai difformi "da quello che realmente accadde". Prima ancora dell'esigenza morale di rispettare la verità, in lui fu l'esigenza storica di rispettare, ossia di conoscere con esattezza, "per l'ordine che successe", quello che Ricci stesso considerava tra gli eventi più importanti di quel secolo e dei secoli a venire: il primo incontro programmato, perseguito con tenacia e saggezza, infine solidamente conseguito, della civiltà europea con quella cinese.

È per questa ragione, per obbedire cioè alla stessa necessità morale e civile di comprensione e di rispetto per l'impresa di quel primo incontro, dai cui esiti alterni sono dipesi in passato, dipendono nel presente e dipenderanno ancor più nel prossimo futuro i destini del mondo, che anni or sono la Provincia di Macerata, in collaborazione con la Regione Marche e col Comune di Macerata, decise di por mano a una nuova edizione dei documenti che lo testimoniano sopra ogni altro: la storia "Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina" e le "Lettere di Matteo Ricci".

## sport, un volano per lo sviluppo.

**Tutto iniziò** senza sapere dove quella strada avrebbe portato e solo dopo trent'anni si è scoperto che quel cammino intrapreso solo per stare insieme avrebbe portato fino alle vette dei massimi allori. È questa la storia del Softball Macerata, la società di baseball femminile che lo scorso settembre, organizzando sui propri impianti la venticinquesima Coppa dei Campioni, ha festeggiato il trentesimo anno di attività. In questa occasione la società ha allestito una mostra di "ricordi" per il piacere degli sportivi maceratesi e di quanti sono stati protagonisti delle sue gesta (atlete, dirigenti, tecnici, accompagnatori): fotografie, manifesti, locandine e i tanti ritagli di stampa che, sui giornali locali e poi anche su quelli nazionali, hanno raccontato le "tappe" di questa avventura.

"Cominciammo quasi per scherzo, per far stare in compagnia un gruppo di ragazze", ricorda con emozione Franco Cippitelli, fondatore del Softball Macerata e ancora oggi instancabile dirigente. Ma le 15 che nell'estate del '73 si cimentarono per la prima volta con mazza e guantone hanno fatto da apripista a centinaia di ragazze che alla voglia di divertirsi hanno unito il desiderio di vincere, sognando allori che poi si sono materializzati sui "diamanti" di Macerata e d'Europa.

Approdata in serie A1 nel 1989 dopo un campionato di 26 vittorie su 32 incontri, negli anni seguenti la squadra maceratese è rimasta sempre al vertice, fino a conquistare nel 1998 il primo dei suoi quattro consecutivi scudetti. E non basta: nel 1999 ha vinto anche la Coppa dei Campioni, ripetendo l'impresa europea nel 2000 davanti al pubblico amico e nel 2001 in Olanda.



**Oltre 4000** atleti in gara, 37 Comuni partecipanti, 24 discipline praticate: dalla vela alla ginnastica, dall'atletica al nuoto, fino alle bocce, al judo o al kayak. Sono alcuni dati che offrono la misura del successo avuto dalle "Olimpiadi della provincia di Macerata" svoltesi lo scorso luglio. Un evento unico in Italia, perché per la prima volta tanti giovani sono stati chiamati a difendere il gonfalone del proprio paese. L'idea di organizzare la manifestazione è venuta all'Amministrazione provinciale e al Coni, prontamente sorretti dalle federazioni sportive, dalle città coinvolte - prima fra tutte Macerata che, di fatto, ha ospitato questa prima edizione - e dalla Camera di commercio, col suo patrocinio all'iniziativa.

Al di là dello spessore tecnico e agonistico, che peraltro è risultato ragguardevole, delle singole competizioni (oltre 180 partite di calcio, basket, volley, calcetto, hockey, e più di 700 incontri individuali fra scherma, tennis, pattinaggio, eccetera), le Olimpiadi hanno centrato comunque il loro principale obiettivo: far gareggiare insieme migliaia di giovani atleti di una stessa provincia, che, con questa esperienza, si sono potuti conoscere attraverso lo sport. Lo sport sano, che unisce, e non divide.

Essi si sono sentiti protagonisti di un avvenimento creato per loro e destinato a crescere con loro. Fra quattro anni si terrà la seconda edizione e già ci sono Comuni pronti a candidarsi per ospitare l'evento. Intanto si pensa di fare il bis con le "Olimpiadi invernali".

Il lago di Caccamo ha ospitato per due anni i campionati italiani di canoa e kayak con tutti i migliori atleti della disciplina, confermando così la sua vocazione per il canottaggio. Tanto che ormai esso si candida al ruolo di polo dell'Italia centrale per le gare più blasonate e veicolo turistico ed economico per l'intero comprensorio.

## vetrina.

**Fondazione** Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata. Nel quadro delle attività culturali promosse dalla Fondazione Carima rientra anche il Premio Scipione, riattivato nel 2000 dopo le prime tre edizioni tenutesi negli anni '50 e '60. Palazzo Ricci apre così le sue porte, puntualmente, ai capolavori di arte moderna dei maestri più illustri del secolo scorso e del millennio appena iniziato. La quinta edizione, in corso fino al 3 novembre, è dedicata a un'antologica di Sergio Vacchi. L'affiancano le personali di Angelo Casciello, Ignazio Gadaleta, Eduard Habicher alla Galleria Galeotti. Le rassegne sono curate da Enrico Crispolti, ordinario di Storia dell'arte all'università degli studi di Siena. La mostra di Vacchi si compone di sessanta opere che vanno dai secondi anni Quaranta a oggi, come riconoscimento allo spessore storico complessivo della carriera dell'artista, sviluppatasi in un'attività di prospettiva anche internazionale e secondo un percorso sostanzialmente "avulso" rispetto a convenzioni di "modernità".



**Dalla CCIAA** (Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Macerata). L'Ex.It., Azienda speciale della Camera di commercio di Macerata, ha aperto una sede prestigiosa di rappresentanza nel palazzo Affari ai Giureconsulti che si affaccia su piazza Duomo, a Milano. È lì che le aziende maceratesi possono presentare i loro prodotti, tenere conferenze stampa e solennizzare avvenimenti di particolare rilievo. "Un nuovo business meeting point a Milano, una struttura efficiente e moderna al servizio delle imprese di Macerata e provincia, una porta sul mondo...", come ha dichiarato il presidente dell'Azienda speciale, Cesare Latini.



Unicam:  
Un'Università antica  
con idee nuove  
Fondata nel 1336,  
l'Università di  
Camerino annovera  
5 facoltà:  
architettura, farma-  
cia, giurisprudenza,  
scienze e tecnolo-  
gie, veterinaria,  
master altamente  
innovativi, stage e  
placement per tutti  
gli iscritti.  
Info: 800-054000  
relazioniesterne.aci  
m@unicam.it



**Università** degli Studi di Macerata. Macerata è da secoli sede universitaria. I primi documenti di una Scuola di Diritto risalgono al 1290, mentre nel 1540 è stato istituito uno Studiorum Generale completo di tutte le facoltà dell'epoca: Teologia, Giurisprudenza, Medicina e Filosofia. Nel 1880 cessarono i corsi della Facoltà medica e di Teologia e fu potenziata la Facoltà giuridica, alla quale nel corso degli ultimi decenni si sono aggiunte le Facoltà di Lettere e filosofia, di Scienze Politiche e di Economia, oltre al corso di laurea interfacoltà di Scienze della comunicazione. Chi vuole studiare in modo intelligente a Macerata ha oggi a disposizione una vasta serie di servizi e di strutture: senior tutor, un servizio di monitoraggio personalizzato durante tutto il corso di studi, consulenze per ricerche bibliografiche, trenta laboratori linguistici e informatici. Le tasse sono differenziate a seconda del tipo di frequenza e variano da 132 euro a 630 euro, secondo il livello di partecipazione previsto, il corso di studio e le condizioni di merito del singolo studente e del reddito del nucleo familiare. Per ogni informazione l'ateneo mette a disposizione i seguenti servizi: numero verde 800 224071; sito web [www.unimc.it](http://www.unimc.it); Televideo Rai3 Marche pagina 543; Ufficio orientamento: piazza della Libertà n. 23, telefono 0733.258485, fax 0733.258405, e-mail [orientamento@unimc.it](mailto:orientamento@unimc.it).

10/02

57 Comuni  
**Periodico quadrimestrale  
della Provincia di Macerata**  
Anno I, N. 1 / Ottobre 2002

*Direttore*  
Sauro Pigliapoco  
*Direttore responsabile*  
Alessandro Feliziani  
*Redazione*  
Giancarlo Liuti (coordinatore)  
Mauro Grespini  
*Progetto grafico / impaginazione*  
Iceberg  
*Hanno collaborato*  
Massimo Fabrizi, Rosanna  
Luciani, Filippo Mignini,  
Maria Laura Platania, Roberto  
Potentini, Marcello Verdenelli  
*in copertina*  
Giuseppe Tucci

**Direzione, redazione,  
amministrazione**  
Provincia di Macerata  
corso della Repubblica 28  
62100 Macerata / Tel. 0733  
248282 / Fax 0733 235927  
ufficio.stampa@sinp.net  
*Registrazione Tribunale di  
Macerata N. 483 del 12/9/2002*  
Spedizione in a. p. -45%  
Art.2 C.20/b L. 662/96 Div. Corr.  
Dir. Comm.le Imprese Ancona  
*Stampa*  
Biemmegraf / Macerata  
*Tiratura* 5.000 copie

*Diffusione gratuita*